

LA COPPA DEL RE

Condurrai la Chiesa nel terzo millennio..." Sono le parole con cui il Cardinale primate di Polonia, Witzinski salutava profetizzando il pontificato di Karol Wojtila. Nessuno ha dubbi sul ruolo storico che Giovanni Paolo II ha avuto e ha per le sorti della Chiesa e dell'intera umanità.

A noi, uomini e donne del 2001 è dato di essere *in un'epoca straordinaria tanto esaltante quanto ricca di contraddizioni. L'umanità possiede oggi strumenti d'inaudita potenza: può fare di questo mondo un giardino, o ridurlo a un ammasso di macerie. Ha acquistato straordinarie capacità d'intervento sulle sorgenti stesse della vita: può usarne per il bene, dentro l'alveo della legge morale, o può cedere all'orgoglio miope di una scienza che non accetta confini, fino a calpestare il rispetto dovuto ad ogni essere umano. Oggi come mai nel passato, l'umanità è a un bivio. E, ancora una volta, la salvezza è tutta e solo, in Gesù.* (Giovanni Paolo II, atto di affidamento a Maria). Si tratta di riconoscere Lui per potere partecipare a gustare i frutti della salvezza.

Alle soglie della prima Pasqua del nuovo millennio vi invito a riflettere sulla storia di Giuseppe, figlio di Giacobbe e dei suoi fratelli. Questo perché comprendiate che siamo noi i veri protagonisti della vicenda, accecati dal nostro peccato e incapaci di percepire i segni di Dio. E' la sua infinita misericordia, che volge al bene, quello che noi abbiamo costruito di male.

Il contenuto è racchiuso in tre momenti:

- a) *La storia di Giuseppe*
- b) *Giuseppe riconosciuto dai fratelli*
- c) *La "coppa" regale*

1. LA STORIA DI GIUSEPPE

Il rilievo dato al patriarca Giacobbe nel libro della Genesi è notevole. Riempie i capp.25-50, ossia la metà del primo libro della Legge (*Torah*). E' infatti in Giacobbe-Israele ("*colui che ha lottato con Dio*") che troviamo la radice del popolo ebraico, la sua struttura (ossia le 12 tribù che corrispondono ai suoi 12 figli) il suo destino (la discesa in Egitto e il ritorno nella terra di Canaan, la terra promessa) e la sua gloria (cfr. le benedizioni di Giacobbe). In questo ampio scenario narrativo l'attenzione si concentra sul figlio di Giacobbe, Giuseppe, avuto da Rachele, la donna amata, morta nel dare alla luce il secondogenito, Beniamino. L'emozione, presente nel racconto, è in grado di avvincere il lettore anche più indifferente. Ne richiamo i tratti principali, consigliando vivamente la lettura integrale del testo (Gen.37-50).

Il diciassettenne Giuseppe è un pastore, che vive accanto ai fratellastri, scandalizzato per la loro condotta, così da informarne il padre. Perde la stima dei fratelli, i quali si dimostrano gelosi per la predilezione paterna; poi sono infastiditi dalle prospettive dei suoi sogni, infine, pieni di odio al punto da progettarne l'assassinio. La cosa poi viene mitigata nel proposito di venderlo schiavo e raccontare

al padre della sua morte a causa della ferocia di qualche animale. Così un gruppo di Madianiti in viaggio verso l'Egitto acquista per trenta monete il ragazzo, che poi viene venduto a Potifar in Egitto.

La mano del Signore dirige gli avvenimenti e protegge Giuseppe. Egli, infatti, riscuote la fiducia del padrone, che gli affida l'amministrazione della casa. Sa resistere molto bene alle lusinghe della moglie, che si era innamorata di lui, desiderando invano di sedurlo. La fedeltà al padrone e alla legge di Dio gli costa una ingiusta prigionia per le falsità riferite dalla donna. Ma anche la detenzione carceraria rivela inaspettati segni di speranza, nella fiducia ottenuta dal capo delle guardie e nella saggezza dimostrata nella interpretazione dei sogni di due ministri del faraone, accusati di tradimento. Far del bene alla gente non produce sempre riconoscenza, spesso ingratitudine e indifferenza! Solo quando nessuno dei saggi dell'Egitto è capace di mettere pace al faraone, turbato da terribili sogni, torna alla mente il prigioniero ebreo. Egli sa che l'interpretazione dei sogni viene da Dio. E' solo Lui che può rivelare qualcosa di eccezionale (Gen.41,16) ed è la sua luce a dare significato alle sagome notturne delle vacche grasse e di quelle magre, delle spighe gonfie e di quelle vuote, e rivelare ciò che accadrà in Egitto. A sette anni di abbondanza ne succederanno sette di carestia. E ci vorrà un uomo saggio a guidare il paese durante l'opulenza, per far fronte agli anni della carestia. Ed è proprio Giuseppe la persona designata dal faraone per organizzare la politica agraria di tutto l'Egitto (Gen.41,49).

In questo primo scorcio di narrazione si possono già sottolineare alcune tematiche bibliche.

Anzitutto l'attenzione e predilezione riservata ai "**piccoli**". In tale condizione si è svolta la vita dei patriarchi. In tale stato di povertà hanno sofferto le loro mogli, perché sterili, ma poi benedette da Dio con la maternità. Si potrebbero ricordare tanti altri episodi biblici, fino ad arrivare al Cristo e alla sua logica degli "ultimi che saranno i primi", e del Figlio di Dio che si è fatto l'ultimo tra i figli degli uomini.

Un altro interesse è rivolto ai "**sogni**", quelli di Giuseppe, dei ministri e del faraone stesso. Tutti rientrano nel più vasto "sogno", o meglio "progetto" di Dio, che lentamente si va realizzando nella storia degli uomini. Le contraddizioni della vita lo fanno apparire una cosa assurda e consigliano la sana prudenza di stare coi piedi per terra. Ma alla fine esso si realizza. Per questo, occorre saper discernere il vero dall'illusorio e fallace. Solo Dio può illuminare le menti e rinvigorire le membra per giungere senza cedimenti alla fine dell'avventura.

Infine bisogna volgere lo sguardo anche alla vicenda umana di Giuseppe, nella quale il giusto si trova a contatto con "**la prova**". Sono le prove ingiustificate dell'odio, anche quello dei più vicini; le prove che derivano dalla fedeltà alla legge divina; le prove di sentirsi ignorati proprio da coloro a cui si è fatto del bene; le prove di non rimanere indifferenti al male e alle sofferenze del mondo. Accanto ad esse si nota sempre, a volte inaspettatamente, l'intervento soprannaturale che rende vano ogni attentato contro chi è saldo in Dio. Che la sofferenza sia inseparabile dalla persona di Giuseppe, è testimoniato infine nei nomi dei figli, nati a lui in Egitto: Manasse "*Dio mi ha fatto dimenticare ogni mio affanno e la casa di mio padre*" ed Efraim "*Dio mi ha reso fecondo nel paese della mia afflizione*".

La storia continua...

2. GIUSEPPE RICONOSCIUTO DAI FRATELLI

Nei capp.42-46 sono contenute le vicende del riconoscimento di Giuseppe, la riconciliazione coi fratelli, l'incontro con il faraone in preparazione all'abbraccio con Giacobbe e il trasferimento di tutta la famiglia israelita nella terra di Gosen.

2.1 I fatti

L'imperversare dovunque della carestia spinge i figli di Giacobbe a chiedere aiuto al faraone. Gestore della vendita del grano è proprio Giuseppe, il quale non è riconosciuto dai fratelli, mentre egli li ha ben fissi nella memoria. In loro presenza si dimostra duro e incute terrore. Li accusa di spionaggio, e intanto si informa sulla sua famiglia. Concede i viveri a patto che uno, rimanga come ostaggio fino a che tutti non ritornino, conducendo il fratello più piccolo. Ottenuto il grano a queste condizioni, essi si dirigono verso casa, e si accorgono che nei sacchi pieni è stato pure restituito il denaro. La cosa non può non suscitare stupore e paura.

La seconda volta che devono recarsi in Egitto, portano con sé Beniamino per ottenere la liberazione dell'ostaggio e i viveri necessari per le loro famiglie. Si ripete la medesima scena di durezza. La tensione si calma alle notizie di casa e alla vista di Beniamino. Per tutta risposta vengono invitati a pranzo e a fare festa insieme. Ma poi durante il ritorno c'è la scena della "coppa" del viceré fatta nascondere proprio dentro il sacco di Beniamino. Una volta scoperta, scatta la condanna a morte per il ladro. In difesa del ragazzo sorge Giuda, che ripete la storia da capo, indugiando su alcuni particolari (quelli che si riferiscono alla madre Rachele e alle convinzioni di Giacobbe sulla sorte di Giuseppe), fino al punto di proporre se stesso in cambio del fratello, esclamando: " che io non veda il male che colpirebbe il padre se sapesse..." (Gen.44,34).

E' a questo punto che Giuseppe, scoppiando in forti lacrime, si dà a riconoscere ai fratelli, e si rivela come loro "salvatore", essendo stato Dio a condurre tutta la vicenda per assicurare loro la sopravvivenza e la vita a molte genti (Gen.45,7).

2.3 Il significato (lectio)

Nelle parole di Giuseppe è contenuto il criterio teologico che fa da filo conduttore alla storia: l'attuazione del progetto di Dio per la casa di Giacobbe si compie proprio attraverso colui che era stato respinto e rifiutato.

La perennità della parola di Dio ci pone la domanda: chi è in realtà Giuseppe? Se tutta la Bibbia tende a Cristo, perché tutto su di Lui e in vista di Lui è stato scritto (Lc.24,44), non crea difficoltà vedere in lui una figura di Gesù. La storia di Giuseppe non è altro che una profezia della morte e risurrezione di Colui che "i suoi" hanno consegnato alla morte, ma che Dio ha fatto rivivere, col risuscitarlo, per la salvezza di tutti. Egli è il vero figlio prediletto dal Padre "venduto dai fratelli".

Più in particolare, si può notare nel racconto del riconoscimento di Giuseppe, un parallelo con la vicenda dei discepoli di Emmaus (Lc.24,13-35).

Ma ci chiediamo: perché i fratelli di Giuseppe hanno fatto tanta fatica a riconoscerlo? Non è forse la stessa ragione per la quale i discepoli non hanno riconosciuto **il risorto**?

La risposta può venire tenendo conto che la Risurrezione non è rianimazione di un cadavere. E' ben altro. Gesù era accanto ai discepoli, ma essi non lo vedevano. Erano ciechi fin tanto che Lui, il risorto, non si è manifestato loro e ha posto la relazione con Lui non più sulla carne e il sangue, ma su altro... I sensi ormai non ce la fanno più a riconoscere uno che è morto, e ora è il Vivente. E' necessario acquisirne altri (cfr. 2Cor.5,16).

Analogicamente di Giuseppe si può dire lo stesso. Dopo che era stato venduto dai fratelli era come **morto**, pertanto irriconoscibile. E' lui a farsi riconoscere come **vivo**, come **il fratello**, come "**Giuseppe**", e a svelare il senso di tutta la storia.

Così anche noi, come i suoi fratelli o i discepoli, dobbiamo percorrere quella strada che ci porta a riconoscere il vero Giuseppe, ossia **Gesù il risorto**, ed essere in grado di accogliere i suoi doni.

2.3. Il cammino per il riconoscimento di Giuseppe-Gesù (meditatio)

Possiamo sintetizzarlo così: la valle tenebrosa; la luce della grazia; la testimonianza della gloria; il volto di Giuseppe

2.3.1. La valle tenebrosa

E' un percorso al buio, in cui bisogna prendere coscienza della nostra incapacità di risalire dall'ombra della morte. In fondo il dramma, vissuto dai fratelli di avere venduto e consegnato alla morte Giuseppe era stato rimosso dalla loro coscienza. La vita sembrava andare avanti lo stesso. Niente faceva più pensare a un collegamento con quel terribile passato. Quell'avvenimento non può essere rimosso dalla coscienza, eliminato dalla storia e confinato nel mito o nella ideologia.

Anche la croce di Cristo, nella sua realtà scandalosa, non può venire esorcizzata dalla storia, né dal mondo o dai suoi personaggi. Essa è la ragione ultima sia di chi si salva che di chi è condannato. Essa non è un problema psicologico, dovuto alla martellante e insopportabile insistenza della famiglia, dei preti o delle suore... Essa è il **caso serio**. La pietra angolare contro la quale ogni uomo o edifica la sua vita o vi si sfracella addosso (Mt.21,44).

Viene da chiedersi: come può quella morte "tornare, e bussare al cuore o alla coscienza di ogni uomo"? Forse per i materiali esecutori; forse per i mandanti dell'omicidio; forse per il destino degli ebrei (per tanto tempo chiamati "deicidi"). Ma alla mia coscienza: che responsabilità ne ho io...? Seguiamo il percorso biblico.

Ora Giacobbe seppe che in Egitto c'era il grano... (Gen.42,1)

Anche i figli di Giacobbe soffrono a causa della carestia. Per potervi far fronte occorre scendere là, comprare e così rimanere in vita. Andare cioè in un paese straniero, in Egitto. Nella Bibbia ciò indica molto di più di una normale azione economica. E' lo sradicamento dalla propria terra, fede, cultura: è la perdita della propria identità e così cadere nella schiavitù. Diventare stranieri e bisognosi è pertanto l'estrema povertà. Così nella nostra vita spesso sperimentiamo questa situazione di miseria spirituale, come se fossimo sfasati. E' il primo campanello d'allarme di un disagio "sostanziale". Sentiamo vacillare ogni sicurezza umana. E'

allora che si aprono dinanzi a noi scenari drammatici, capaci di mettere tutto in discussione. S.Paolo descrive questo momento in un grido di disperazione: *Ahimè, sono uno sventurato: non compio il bene che voglio e faccio il male che non voglio. Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?* (Rom. 7,19.24) Senza appoggi, diventiamo “stranieri” in questo mondo, persone sospette. Così come “quelli che provengono da Canaan in Egitto sono certamente delle spie, venuti per osservare i punti deboli del paese”.

Voi siete spie! Voi siete venuti a vedere i punti scoperti del paese (Gen.42,9)

Uno straniero “è anche uno che fa il doppio gioco o in favore di qualche potenza o per il proprio interesse”. Si sprofonda nell’umiliazione. Crolla la fiducia in noi stessi ed è abbattuto l’orgoglio. Rimangono le piccole e fugaci gioie quotidiane: ma poi tutto scompare. Ma bisogna toccare il fondo. Nel nostro racconto questo è raggiunto con la coppa del re, sottratta e ritrovata nel sacco di Beniamino. Sui figli di Giacobbe sta per cadere un terribile castigo, non solo per il delitto commesso dai fratelli nei confronti di Giuseppe (la colpa antica), ma una punizione in cui sono i piccoli e gli innocenti a farne le spese. Si arriva a comprendere la tragicità della vita immersa *nelle tenebre e nell’ombra della morte*, cioè dentro il peccato e tutta la sua **gravità**. Peccato che causa la situazione di estraneità da Dio e dagli altri, di bisogno, di inconsistenza, fallacia, di prigionia, di violenza, fino al vedere gli innocenti e i giusti che ne sono travolti.

Questo percorso dentro **il peccato** viene fatto compiere da Giuseppe ai suoi fratelli perché insieme con loro si possa godere la salvezza. Un po’ come nella vita cristiana: patire, morire, essere sepolti con Cristo per risorgere insieme con lui. E’ un viaggio dentro “il mistero dell’iniquità” per prendere atto

- *che tutti sono dentro il peccato e ne pagano le conseguenze* (Rom.3,22-26)

e

- *che Dio, mentre sembra assente o crudele, alla fine trasforma in bene, per mezzo del suo Figlio, tutto quello che era solo fonte di dolore e di morte.*

Dice infatti San Paolo: *colui che non conobbe peccato Dio lo trattò da peccato perché noi potessimo essere liberati* (2Cor.5,21)

Ai suoi discepoli Gesù non ha risparmiato le prove e le persecuzioni. Anch’essi devono passare attraverso le umiliazioni e la consapevolezza della gravità e delle enormi conseguenze che recano i peccati degli uomini. Inoltre come al servo sofferente viene loro chiesto di portarne il peso, in espiazione (Is.53,10-12). Questo viaggio così delineato, ha pertanto di mira la consapevolezza che il Figlio di Dio (nella figura biblica di Giuseppe) muore a causa dei peccati degli uomini e non solo in senso generico, ma anche per i peccati personali. Il discorso non si conclude qui. E’ il preludio alla Risurrezione. Così il discepolo di Gesù è uno che comincia a vedere proprio quando tutt’attorno il buio del peccato si infittisce e che solo Dio è in grado di sconfiggerlo.

2.3.2 La luce della grazia

Non è automatico che il cammino nella valle tenebrosa conduca alla luce, se Colui che è *la luce del mondo* non si fa vedere. *La luce splende nelle tenebre ed esse non riescono a contenerla* (Gv.1,5), anzi lentamente vanno diradandosi. Non si tratta allora di un conto che torna, neppure il risultato di uno sforzo atroce, ma siamo di fronte **alla gratuità di un dono che proviene dall’alto.**

Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre? (Gen.45,3)

La straordinaria bellezza del Riconoscimento di "Giuseppe" (come per Gesù) appare nella sua relazione col "Padre". Il peccato dei fratelli aveva rotto questo legame. Dio non aveva permesso *che il suo giusto conoscesse la vergogna della morte*. Il darsi a conoscere di Giuseppe è quello di manifestarsi sì come il loro fratello, ma soprattutto come il figlio di Giacobbe, il figlio prediletto del padre. Anche l'annuncio pasquale di Gesù, nelle formule del kerigma primitivo, dice "Dio lo ha risuscitato dai morti" (Atti 2,32; 3,14) aggiungendo come prova scritturistica il salmo 110 "*Mio figlio tu sei, oggi ti ho generato*" applicato proprio all'evento della Risurrezione (Atti 13,33).

Quando Gesù risorto si dà a conoscere, si manifesta come il Figlio che è morto perché noi potessimo per lui avere la vita e diventare figli. E questa partecipazione è lo Spirito Santo, effuso nei nostri cuori che ci fa gridare *Abbà Padre* (Rom.8,15). Dalla liturgia lo Spirito riceve tanti nomi. Quello più intenso è "*Egli è la remissione dei peccati*". Gesù Cristo risorto mentre si manifesta e si fa riconoscere dai suoi, dona lo Spirito: *Ricevete lo Spirito santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi* (Gv.20,22-23). La risurrezione è il vero e nuovo abbraccio nelle due mani del Padre che sono il Figlio risuscitato e lo Spirito effuso in noi. L'effetto di questo caloroso incontro muta la nostra condizione: non siamo più schiavi, ma liberi, figli di Dio, chiamati ad esprimere la gioia della salvezza ritrovata attorno alla stessa tavola (Eucaristia).

2.3.3 La testimonianza della Gloria

Riferite a mio padre tutta la gloria che io ho in Egitto (Gen.45,13)

Questo è l'invito di Giuseppe ai suoi fratelli, e tale è l'invito di Gesù ai discepoli, a essere testimoni del suo ritrovamento e a raccontare gli avvenimenti, leggendo in essi sia il ruolo conduttore di Dio, che l'effetto prodotto: l'unità della famiglia dei figli di Dio, nella relazione vera con il Padre, mediante il Figlio nello Spirito Santo. Dice Gesù nella sua preghiera sacerdotale che la Gloria divina è l'amore del Padre verso il Figlio, che risplende e abita nel gruppo dei fratelli di Gesù. Così che il mondo, vedendola, possa credere (cfr.Gv.17,5.21). Chi ha fatto esperienza di tale amore, non può più tacere: è già testimone, "martire".

2.3.4 Il volto di Giuseppe

Viene ora da chiedersi qual è il volto, "circonfuso di gloria", che i fratelli di Giuseppe hanno visto. Da un lato essi hanno riconosciuto il loro fratello, ma anche il figlio di Giacobbe e dall'altro hanno visto il re e signore, il loro *Salvatore*.

Il testo biblico non ci riporta i tratti estetici della bellezza del servo di Dio. C'è però un particolare, che è ripetuto almeno tre volte (Gen.42,24; 43,30; 45,2): Giuseppe, in tutta questa vicenda ha le lacrime agli occhi. Esse sono il segno distintivo del suo volto, che "*è simile a un figlio d'uomo*" (Dan.7,13). E' fin troppo evidente il riferimento alle lacrime che scendono anche dal volto di Gesù.

Lacrime segno del dolore. Sgorgano da colui a cui si fa del male. Si pensi a tutto il racconto della passione. Nel caso di *Giuseppe - Gesù* sono le lacrime dell'incomprensione. I fratelli, accecati dall'odio non si rendevano conto di quello che

stavano facendo. Neppure gli accusatori o gli aguzzini di Gesù. Come anche Gerusalemme non seppe comprendere il tempo in cui era stata visitata da Dio e dal suo Messia (*Lc.13,34; 19,41*).

Lacrime segno della condivisione. Venendo nel mondo il Figlio di Dio non ha scelto una condizione di favore, ma ha voluto farsi in tutto simile e solidale con noi, eccetto il peccato (Ebr.2,14). Ha versato lacrime con forti grida a Dio perché lo liberasse da morte (Ebr.5,7). La condivisione è la più grande risposta di Dio al dolore dell'uomo. Non è questione di "mal comune mezzo gaudio". La sofferenza in vista del Regno è il percorso scelto da Lui, per farci giungere alla vita. E' dare senso a quanto umanamente non ha, in un atto incondizionato di obbedienza e di amore, possibile solo attraverso lo Spirito Santo.

Lacrime sorgente di vita. Nel linguaggio patristico esse rappresentano i sacramenti del Battesimo e della Penitenza. Sono la nuova creazione. Eloquente è l'immagine, adoperata da Gesù, nei discorsi di addio, della donna che geme e soffre prima di dare alla luce il bambino e poi gioisce dimenticando tutta la sua sofferenza (Gv.16,21-22). Così è detto sempre di Lui che si commuove di fronte alle folle (Mc.8,2), sentendo le sue viscere fremere come quelle della donna incinta, e sapendo che proprio dall'intimo del suo cuore trafitto, sarebbe sgorgata la vita per tutto il mondo.

Giuseppe è l'uomo del dolore, che prelude alla nuova creazione. E' figura del "Nuovo Adamo" (Cristo) che non solo ha radunato i dispersi nell'unità della sua famiglia, riportandoli al Padre, ma anche ha salvato le genti e così i due popoli, "ebrei e pagani", vengono a formare un solo uomo nuovo, nell'unità di un solo Spirito (Ef.2,14-21).

3. LA COPPA REGALE

Per compiere correttamente il passaggio dalla parola letta e meditata, alla vita, mi soffermo su questo particolare della vicenda: la coppa del re, trafugata e poi ritrovata nel sacco di Beniamino, segno supremo della vergogna e dell'umiliazione per i figli di Giacobbe. E' un recipiente che contiene il giudizio divino sulla storia di Giuseppe: la coppa dell'ira di Dio. Se è giusta l'interpretazione cristologica della storia, questa non può non riferirsi alla morte di Gesù, anticipata nella Cena e nel segno del calice, e alla sua risurrezione che dichiara Gesù Signore e Giudice dei vivi e dei morti.

Ci spieghiamo meglio.

3.1 La coppa di Giuseppe

E' l'oggetto più prezioso e caro, con cui egli interpreta i sogni e trae auspici per il popolo degli egiziani. Giuseppe non esercita la divinazione idromantica. Egli sa da chi deriva la conoscenza dei sogni e chi li conduce all'attuazione. Sa che in quella coppa vi è tutta la sua storia, di violenza e di odio ingiustificato nei suoi confronti, della sua vita in balia di altri. E in questo agitarsi di avvenimenti che lo coinvolgono, sa che Dio lo ha scelto, liberandolo a più riprese dalla morte, per essere il salvatore

della sua famiglia e di molte altre genti. Nella coppa, segno di amarezza, è contenuto questo presagio di salvezza e di gioia. In essa si mescola la sofferenza/violenza con la risurrezione/vita.

Anche il calice di Gesù, il calice del suo sangue, è il segno della morte violenta (scatenata dagli uomini e dalle potenze del male) che si conclude con la sua vittoria sulla morte, l'annientamento dei nemici e la riconciliazione delle moltitudini disperse.

Il calice dell'Eucaristia è annuncio della sua morte e risurrezione nell'attesa del suo ritorno glorioso alla fine dei tempi per giudicare gli uomini e i loro oppressori. E' la coppa della sua Signoria sul mondo, perché egli, il crocifisso, ha vinto la morte e abbattuto tutti i suoi avversari.

3.2 La coppa del re è nel sacco del più piccolo

Il lettore sa che il furto della coppa non è imputabile a Beniamino e che la verità non tarda a venire alla luce. Intanto lo scandalo e la colpa del fatto ricadono sul più giovane. Sono sempre loro, i piccoli, a pagare di più, anche per le colpe di altri. Di questo finalmente i fratelli se ne accorgono, loro che avevano usato violenza sul fratello minore. Finalmente si fa luce sui veri responsabili.

"I piccoli" sono veramente e finalmente il luogo del giudizio di Dio. Sembra che la storia non riservi loro mai nessuna rivincita, perché sono impotenti. Ma è giunto il tempo in cui le sorti si rovesciano.

Giuseppe è stato veramente e in tutti i sensi il più piccolo, perché su di lui si sono riversate tante ingiustizie. Ora è lui il piccolo, divenuto il più grande (cfr. il sogno dei covoni) a giudicare e a ricordare perennemente che il criterio di giudizio divino è proprio a partire dall'essere ultimi. Come disse Gesù: il bambino è il più grande, il servo è il capo, il Cristo crocifisso è il giudice... E così chi vuole sedere alla destra del regno di Dio, deve essere in grado di bere al calice della Passione. Non si può più distaccare la coppa del re dal mistero del "più piccolo", come la gloria di Cristo dalla sua croce-umiliazione, la sua Signoria dall'essere schiavo e servo di tutti, venuto per dare la vita in riscatto di tutti (Mt.20,20-28).

3.3 Il furto

L'onore che rappresenta la coppa del re la rende "intoccabile" (guai chi la ruba!). Ad essa si può solo partecipare. Perché non ha in sé poteri magici o veleni di cui disporre liberamente. Solo il Re, il Signore ti può ammettere a gustarne il contenuto e a condividere il mistero in essa rappresentato.

E' una grazia del Cielo, non un atto eroico dipendente dall'uomo, potere bere al calice della passione di Cristo. Lui invita e ti dà la forza per sostenerne l'amarezza e l'ebbrezza. Dopo di che la sua potenza trasformante rende la vita capace di essere spesa e versata in libagione per il Regno.

Quella coppa contiene la potenza del dono supremo di Gesù nell'ultima cena, vero antidoto contro il peccato e germe di immortalità. I figli di Dio sono invitati a prenderne parte, perché i loro occhi si aprano e il loro cuore diventi dimora dello Spirito Santo. Di conseguenza si dilata in essi la dimensione della carità e dell'obbedienza a collaborare al progetto di Dio. Ne esce una generazione di uomini

nuovi, salvati e scampati all'ira del giudizio, che camminano da pellegrini verso il riposo eterno.

CONCLUSIONE

Questa strana meditazione si inserisce, come detto all'inizio, nella dinamica dell'anno giubilare. Forse quando la si rileggerà potrà aiutare a capire di non essere tanto lontani da colpi di scena, sfortune inspiegabili, tenebre opprimenti, o comunque giorni incomprensibili. La parola di Dio ci sostiene quotidianamente con *una focaccia*. La sua forza sta nell'essere ogni giorno garantita da Dio per quella piccola frazione di tempo, necessaria per quel tratto di strada che devi compiere. E mentre contiene le verità di sempre, nel mistero svelato per tutti gli uomini della Pasqua di Cristo, suggerisce e incoraggia anche scelte concrete per l'oggi. Così quasi a forma di imbuto il calice di Gesù, riconosciuto nella storia di Giuseppe, dipana questo contenuto "giubilare".

Anzitutto la liberazione dalla schiavitù (così è di Giuseppe, poi dei fratelli, poi degli ebrei, poi di noi... poi di tutte quelle schiavitù di cui è teatro il mondo odierno). Poi il mistero dell'offerta di sé e dell'alleanza, nella condivisione, nel servizio e nell'umiltà - umiliazione. Quindi le lacrime del dolore e di gioia che rivelano il senso di una famiglia o comunità disgregata dal peccato, dispersa dalla colpa e ricongiunta nella riconciliazione dei fratelli e nell'amore della casa del Padre. E' il sangue del Figlio prediletto dal Padre a generare nuovi figli e nuova famiglia, per essere la "proprietà di Dio", in vista di possedere la terra. Anche se per ora è terra straniera (appartenente all'Egitto, cioè a questo mondo), terra avara di soddisfazioni e ricca di prove, ma benedetta perché ha in sé la presenza di Dio. In essa tutti dobbiamo camminare. Per qualcuno il percorso si diversifica, per altri si fa più duro. Alcuni cedono alla tentazione o alla fatica, e poi si rialzano, ma tutti ci ritroveremo nella casa del Padre per cantare in eterno l'inno della sua gloria.

AMEN - MARANATHA - VIENI SIGNORE GESÙ

GENESI 42

¹ Ora Giacobbe seppe che in Egitto c'era il grano; perciò disse ai figli: «Perché state a guardarvi l'un l'altro?». ² E continuò: «Ecco, ho sentito dire che vi è il grano in Egitto. Andate laggiù e compratene per noi, perché possiamo conservarci in vita e non morire». ³ Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero per acquistare il frumento in Egitto. ⁴ Ma quanto a Beniamino, fratello di Giuseppe, Giacobbe non lo mandò con i fratelli perché diceva: «Non gli succeda qualche disgrazia!». ⁵ Arrivarono dunque i figli d'Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nel paese di Canaan c'era la carestia. ⁶ Ora Giuseppe aveva autorità sul paese e vendeva il grano a tutto il popolo del paese. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra. ⁷ Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l'estraneo verso di loro, parlò duramente e disse: «Di dove siete venuti?». Risposero: «Dal paese di Canaan per comperare viveri». ⁸ Giuseppe riconobbe dunque i fratelli, mentre essi non lo riconobbero. ⁹ Si ricordò allora Giuseppe dei sogni che aveva avuti a loro riguardo e disse loro: «Voi siete spie! Voi siete venuti a vedere i punti scoperti del paese». ¹⁰ Gli risposero: «No, signore mio; i tuoi servi sono venuti per acquistare viveri. ¹¹ Noi siamo tutti figli di un solo uomo. Noi siamo sinceri. I tuoi servi non sono spie!». ¹² Ma egli disse loro: «No, voi siete venuti a vedere i punti scoperti del paese!». ¹³ Allora essi dissero: «Dodici sono i tuoi servi, siamo fratelli, figli di un solo uomo, nel paese di Canaan; ecco il più giovane è ora presso nostro padre e uno non c'è più». ¹⁴ Giuseppe disse loro: «Le cose stanno come vi ho detto: voi siete spie. ¹⁵ In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, non uscirete di qui se non quando vi avrà raggiunto il vostro fratello più giovane. ¹⁶ Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello; voi rimarrete prigionieri. Siano così messe alla prova le vostre parole, per sapere se la verità è dalla vostra parte. Se no, per la vita del faraone, voi siete spie!». ¹⁷ E li tenne in carcere per tre

giorni.¹⁸ Al terzo giorno Giuseppe disse loro: «Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio!¹⁹ Se voi siete sinceri, uno dei vostri fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case.²⁰ Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Allora le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete». Essi annuirono.²¹ Allora si dissero l'un l'altro: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto la sua angoscia quando ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci è venuta addosso quest'angoscia». ²² Ruben prese a dir loro: «Non ve lo avevo detto io: Non peccate contro il ragazzo? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco ora ci si domanda conto del suo sangue». ²³ Non sapevano che Giuseppe li capiva, perché tra lui e loro vi era l'interprete. ²⁴ Allora egli si allontanò da loro e pianse. Poi tornò e parlò con essi. Scelse tra di loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi.

Ritorno dei figli di Giacobbe in Canaan

²⁵ Quindi Giuseppe diede ordine che si riempissero di grano i loro sacchi e si rimettesse il denaro di ciascuno nel suo sacco e si dessero loro provviste per il viaggio. E così venne loro fatto. ²⁶ Essi caricarono il grano sugli asini e partirono di là. ²⁷ Ora in un luogo dove passavano la notte uno di essi aprì il sacco per dare il foraggio all'asino e vide il proprio denaro alla bocca del sacco. ²⁸ Disse ai fratelli: «Mi è stato restituito il denaro: eccolo qui nel mio sacco!». Allora si sentirono mancare il cuore e tremarono, dicendosi l'un l'altro: «Che è mai questo che Dio ci ha fatto?». ²⁹ Arrivati da Giacobbe loro padre, nel paese di Canaan, gli riferirono tutte le cose che erano loro capitate: ³⁰ «Quell'uomo che è il signore del paese ci ha parlato duramente e ci ha messi in carcere come spie del paese. ³¹ Allora gli abbiamo detto: Noi siamo sinceri; non siamo spie! ³² Noi siamo dodici fratelli, figli di nostro padre: uno non c'è più e il più giovane è ora presso nostro padre nel paese di Canaan. ³³ Ma l'uomo, signore del paese, ci ha risposto: In questo modo io saprò se voi siete sinceri: lasciate qui con me uno dei vostri fratelli, prendete il grano necessario alle vostre case e andate. ³⁴ Poi conducetemi il vostro fratello più giovane; così saprò che non siete spie, ma che siete sinceri; io vi renderò vostro fratello e voi potrete percorrere il paese in lungo e in largo». ³⁵ Mentre vuotavano i sacchi, ciascuno si accorse di avere la sua borsa di denaro nel proprio sacco. Quando essi e il loro padre videro le borse di denaro, furono presi dal timore. ³⁶ E il padre loro Giacobbe disse: «Voi mi avete privato dei figli! Giuseppe non c'è più, Simeone non c'è più e Beniamino me lo volete prendere. Su di me tutto questo ricade!». ³⁷ Allora Ruben disse al padre: «Farai morire i miei due figli, se non te lo ricondurrò. Affidalo a me e io te lo restituirò». ³⁸ Ma egli rispose: «Il mio figlio non verrà laggiù con voi, perché suo fratello è morto ed egli è rimasto solo. Se gli capitasse una disgrazia durante il viaggio che volete fare, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi».

GENESI 43

I figli di Giacobbe ripartono con Beniamino

¹ La carestia continuava a gravare sul paese. ² Quando ebbero finito di consumare il grano che avevano portato dall'Egitto, il padre disse loro: «Tornate là e acquistate per noi un pò di viveri». ³ Ma Giuda gli disse: «Quell'uomo ci ha dichiarato severamente: Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello! ⁴ Se tu sei disposto a lasciar partire con noi nostro fratello, andremo laggiù e ti compreremo il grano. ⁵ Ma se tu non lo lasci partire, noi non ci andremo, perché quell'uomo ci ha detto: Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello!». ⁶ Israele disse: «Perché mi avete fatto questo male, cioè far sapere a quell'uomo che avevate ancora un fratello?». ⁷ Risposero: «Quell'uomo ci ha interrogati con insistenza intorno a noi e alla nostra parentela: E' ancora vivo vostro padre? Avete qualche fratello? e noi abbiamo risposto secondo queste domande. Potevamo sapere ch'egli avrebbe detto: Conducete qui vostro fratello?». ⁸ Giuda disse a Israele suo padre: «Lascia venire il giovane con me; partiremo subito per vivere e non morire, noi, tu e i nostri bambini. ⁹ Io mi rendo garante di lui: dalle mie mani lo reclamerai. Se non te lo ricondurrò, se non te lo riporterò, io sarò colpevole contro di te per tutta la vita. ¹⁰ Se non avessimo indugiato, ora saremmo già di ritorno per la seconda volta». ¹¹ Israele loro padre rispose: «Se è così, fate pure: metteste nei vostri bagagli i prodotti più scelti del paese e portateli in dono a quell'uomo: un pò di balsamo, un pò di miele, resina e laudano, pistacchi e mandorle. ¹² Prendete con voi doppio denaro, il denaro cioè che è stato rimesso nella bocca dei vostri sacchi lo porterete indietro: forse si tratta di un errore. ¹³ Prendete anche vostro fratello, partite e tornate da quell'uomo. ¹⁴ Dio onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci l'altro fratello e Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più...!».

L'incontro presso Giuseppe

¹⁵ Presero dunque i nostri uomini questo dono e il doppio del denaro e anche Beniamino, partirono, scesero in Egitto e si presentarono a Giuseppe. ¹⁶ Quando Giuseppe ebbe visto Beniamino con loro, disse al suo maggiordomo: «Conduci questi uomini in casa, macella quello che occorre e prepara, perché questi uomini mangeranno con me a mezzogiorno». ¹⁷ Il maggiordomo fece come Giuseppe aveva ordinato e introdusse quegli uomini nella casa di Giuseppe. ¹⁸ Ma quegli uomini si spaventarono, perché venivano condotti in casa di Giuseppe, e dissero: «A causa del denaro, rimesso nei nostri sacchi l'altra volta, ci si vuol condurre là: per assalirci, piombarci addosso e prenderci come schiavi con i nostri asini». ¹⁹ Allora si avvicinarono al maggiordomo della casa di Giuseppe e parlarono con lui all'ingresso della casa; ²⁰ dissero: «Mio signore, noi siamo venuti già un'altra volta per comperare viveri. ²¹ Quando fummo arrivati ad un luogo per passarvi la notte, apriamo i

sacchi ed ecco il denaro di ciascuno si trovava alla bocca del suo sacco: proprio il nostro denaro con il suo peso esatto. Allora noi l'abbiamo portato indietro ²² e, per acquistare i viveri, abbiamo portato con noi altro denaro. Non sappiamo chi abbia messo nei sacchi il nostro denaro!». ²³ Ma quegli disse: «State in pace, non temete! Il vostro Dio e il Dio dei padri vostri vi ha messo un tesoro nei sacchi; il vostro denaro è pervenuto a me». E portò loro Simeone. ²⁴ Quell'uomo fece entrare gli uomini nella casa di Giuseppe, diede loro acqua, perché si lavassero i piedi e diede il foraggio ai loro asini. ²⁵ Essi prepararono il dono nell'attesa che Giuseppe arrivasse a mezzogiorno, perché avevano saputo che avrebbero preso cibo in quel luogo. ²⁶ Quando Giuseppe arrivò a casa, gli presentarono il dono, che avevano con sé, e si prostrarono davanti a lui con la faccia a terra. ²⁷ Egli domandò loro come stavano e disse: «Sta bene il vostro vecchio padre, di cui mi avete parlato? Vive ancora?». ²⁸ Risposero: «Il tuo servo, nostro padre, sta bene, è ancora vivo» e si inginocchiarono prostrandosi. ²⁹ Egli alzò gli occhi e guardò Beniamino, suo fratello, il figlio di sua madre, e disse: «E` questo il vostro fratello più giovane, di cui mi avete parlato?» e aggiunse: «Dio ti conceda grazia, figlio mio!». ³⁰ Giuseppe uscì in fretta, perché si era commosso nell'intimo alla presenza di suo fratello e sentiva il bisogno di piangere; entrò nella sua camera e pianse. ³¹ Poi si lavò la faccia, uscì e, facendosi forza, ordinò: «Servite il pasto». ³² Fu servito per lui a parte, per loro a parte e per i commensali egiziani a parte, perché gli Egiziani non possono prender cibo con gli Ebrei: ciò sarebbe per loro un abominio. ³³ Presero posto davanti a lui dal primogenito al più giovane, ciascuno in ordine di età ed essi si guardavano con meraviglia l'un l'altro. ³⁴ Egli fece portare loro porzioni prese dalla propria mensa, ma la porzione di Beniamino era cinque volte più abbondante di quella di tutti gli altri. E con lui bevvero fino all'allegria.

GENESI 44

La coppa di Giuseppe nel sacco di Beniamino

¹ Diede poi questo ordine al maggiordomo della sua casa: «Riempi i sacchi di quegli uomini di tanti viveri quanti ne possono contenere e metti il denaro di ciascuno alla bocca del suo sacco. ² Insieme metterai la mia coppa, la coppa d'argento, alla bocca del sacco del più giovane, con il denaro del suo grano». Quegli fece secondo l'ordine di Giuseppe. ³ Al mattino, fattosi chiaro, quegli uomini furono fatti partire con i loro asini. ⁴ Erano appena usciti dalla città e ancora non si erano allontanati, quando Giuseppe disse al maggiordomo della sua casa: «Su, insegui quegli uomini, raggiungili e dì loro: Perché avete reso male per bene? ⁵ Non è forse questa la coppa in cui beve il mio signore e per mezzo della quale egli suole trarre i presagi? Avete fatto male a fare così». ⁶ Egli li raggiunse e ripeté loro queste parole. ⁷ Quelli gli dissero: «Perché il mio signore dice queste cose? Lungi dai tuoi servi il fare una tale cosa! ⁸ Ecco, il denaro che abbiamo trovato alla bocca dei nostri sacchi te lo abbiamo riportato dal paese di Canaan e come potremmo rubare argento od oro dalla casa del tuo padrone? ⁹ Quello dei tuoi servi, presso il quale si troverà, sarà messo a morte e anche noi diventeremo schiavi del mio signore». ¹⁰ Rispose: «Ebbene, come avete detto, così sarà: colui, presso il quale si troverà, sarà mio schiavo e voi sarete innocenti». ¹¹ Ciascuno si affrettò a scaricare a terra il suo sacco e lo aprì. ¹² Quegli li frugò dal maggiore al più piccolo, e la coppa fu trovata nel sacco di Beniamino. ¹³ Allora essi si stracciarono le vesti, ricaricarono ciascuno il proprio asino e tornarono in città. ¹⁴ Giuda e i suoi fratelli vennero nella casa di Giuseppe, che si trovava ancora là, e si gettarono a terra davanti a lui. ¹⁵ Giuseppe disse loro: «Che azione avete commessa? Non sapete che un uomo come me è capace di indovinare?». ¹⁶ Giuda disse: «Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio ha scoperto la colpa dei tuoi servi... Eccoci schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa». ¹⁷ Ma egli rispose: «Lungi da me il far questo! L'uomo trovato in possesso della coppa, lui sarà mio schiavo: quanto a voi, tornate in pace da vostro padre».

L'intervento di Giuda

¹⁸ Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: «Mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché il faraone è come te! ¹⁹ Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: Avete un padre o un fratello? ²⁰ E noi avevamo risposto al mio signore: Abbiamo un padre vecchio e un figlio ancor giovane natogli in vecchiaia, suo fratello è morto ed egli è rimasto il solo dei figli di sua madre e suo padre lo ama. ²¹ Tu avevi detto ai tuoi servi: Conducetelo qui da me, perché lo possa vedere con i miei occhi. ²² Noi avevamo risposto al mio signore: Il giovinetto non può abbandonare suo padre: se lascerà suo padre, questi morirà. ²³ Ma tu avevi soggiunto ai tuoi servi: Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza. ²⁴ Quando dunque eravamo ritornati dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore. ²⁵ E nostro padre disse: Tornate ad acquistare per noi un pò di viveri. ²⁶ E noi rispondemmo: Non possiamo ritornare laggiù: se c'è con noi il nostro fratello minore, andremo; altrimenti, non possiamo essere ammessi alla presenza di quell'uomo senza avere con noi il nostro fratello minore. ²⁷ Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie. ²⁸ Uno partì da me e dissi: certo è stato sbranato! Da allora non l'ho più visto. ²⁹ Se ora mi porterete via anche questo e gli capitasse una disgrazia, voi fareste scendere con dolore la mia canizie nella tomba. ³⁰ Ora, quando io arriverò dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non sarà con noi, mentre la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro, ³¹ appena egli avrà visto che il giovinetto non è con noi, morirà e i tuoi servi avranno fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre. ³² Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre: Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita. ³³ Ora, lascia che il tuo servo rimanga invece del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! ³⁴ Perché, come potrei tornare da mio padre senz'aver con me il giovinetto? Ch'io non veda il male che colpirebbe mio padre!».

GENESI 45

Giuseppe si fa riconoscere

¹Allora Giuseppe non potè più contenersi dinanzi ai circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!». Così non restò nessuno presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere ai suoi fratelli. ² Ma diede in un grido di pianto e tutti gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone. ³ Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre?». Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché atterriti dalla sua presenza. ⁴ Allora Giuseppe disse ai fratelli: «Avvicinatevi a me!». Si avvicinarono e disse loro: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto. ⁵ Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. ⁶ Perché già da due anni vi è la carestia nel paese e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura. ⁷ Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente. ⁸ Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio ed Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il paese d'Egitto. ⁹ Affrettatevi a salire da mio padre e ditegli: Dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito signore di tutto l'Egitto. Vieni quaggiù presso di me e non tardare. ¹⁰ Abiterai nel paese di Gosen e starai vicino a me tu, i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, i tuoi greggi e i tuoi armenti e tutti i tuoi averi. ¹¹ Là io ti darò sostentamento, poiché la carestia durerà ancora cinque anni, e non cadrà nell'indigenza tu, la tua famiglia e quanto possiedi. ¹² Ed ecco, i vostri occhi lo vedono e lo vedono gli occhi di mio fratello Beniamino: è la mia bocca che vi parla! ¹³ Riferite a mio padre tutta la gloria che io ho in Egitto e quanto avete visto; affrettatevi a condurre quaggiù mio padre». ¹⁴ Allora egli si gettò al collo di Beniamino e pianse. Anche Beniamino piangeva stretto al suo collo. ¹⁵ Poi baciò tutti i fratelli e pianse stringendoli a sé. Dopo, i suoi fratelli si misero a conversare con lui.

L'invito del faraone

¹⁶ Intanto nella casa del faraone si era diffusa la voce: «Sono venuti i fratelli di Giuseppe!» e questo fece piacere al faraone e ai suoi ministri. ¹⁷ Allora il faraone disse a Giuseppe: «Di ai tuoi fratelli: Fate questo: caricate le cavalcature, partite e andate nel paese di Canaan. ¹⁸ Poi prendete vostro padre e le vostre famiglie e venite da me e io vi darò il meglio del paese d'Egitto e mangerete i migliori prodotti della terra. ¹⁹ Quanto a te, dá loro questo comando: Fate questo: prendete con voi dal paese d'Egitto carri per i vostri bambini e le vostre donne, prendete vostro padre e venite. ²⁰ Non abbiate rincrescimento per la vostra roba, perché il meglio di tutto il paese sarà vostro».

Il ritorno in Canaan

²¹ Così fecero i figli di Israele. Giuseppe diede loro carri secondo l'ordine del faraone e diede loro una provvista per il viaggio. ²² Diede a tutti una muta di abiti per ciascuno, ma a Beniamino diede trecento sicli d'argento e cinque mute di abiti. ²³ Allo stesso modo mandò al padre dieci asini carichi dei migliori prodotti dell'Egitto e dieci asine cariche di grano, pane e viveri per il viaggio del padre. ²⁴ Poi congedò i fratelli e, mentre partivano, disse loro: «Non litigate durante il viaggio!». ²⁵ Così essi ritornarono dall'Egitto e arrivarono nel paese di Canaan, dal loro padre Giacobbe ²⁶ e subito gli riferirono: «Giuseppe è ancora vivo, anzi governa tutto il paese d'Egitto!». Ma il suo cuore rimase freddo, perché non poteva credere loro. ²⁷ Quando però essi gli riferirono tutte le parole che Giuseppe aveva detto loro ed egli vide i carri che Giuseppe gli aveva mandati per trasportarlo, allora lo spirito del loro padre Giacobbe si rianimò. ²⁸ Israele disse: «Basta! Giuseppe, mio figlio, è vivo. Andrò a vederlo prima di morire!».

GENESI 46

Partenza di Giacobbe per l'Egitto

¹Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. ² Dio disse a Israele in una visione notturna: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». ³ Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo. ⁴ Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi». ⁵ Giacobbe si alzò da Bersabea e i figli di Israele fecero salire il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il faraone aveva mandati per trasportarlo. ⁶ Essi presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistati nel paese di Canaan e vennero in Egitto; Giacobbe cioè e con lui tutti i suoi discendenti; ⁷ i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti egli condusse con sé in Egitto.

La famiglia di Giacobbe

⁸Questi sono i nomi dei figli d'Israele che entrarono in Egitto: Giacobbe e i suoi figli, il primogenito di Giacobbe, Ruben. ⁹ I figli di Ruben: Enoch, Pallu, Chezron e Carmi. ¹⁰ I figli di Simeone: Iemuel, Iamin, Oad, Iachin, Socar e Saul, figlio della Cananea. ¹¹ I figli di Levi: Gherson, Keat e Merari. ¹² I figli di Giuda: Er, Onan, Sela, Perez e Zerach; ma Er e Onan morirono nel paese di Canaan. Furono figli di Perez: Chezron e Amul. ¹³ I figli di I'ssacar: Tola, Puva, Giobbe e Simron. ¹⁴ I figli di Zàbulon: Sered, Elon e Iacleel. ¹⁵ Questi sono i figli che Lia partorì a Giacobbe in Paddan-Aram insieme con la figlia Dina; tutti i suoi figli e le sue figlie erano trentatré persone. ¹⁶ I figli di Gad: Zifion, Agghi, Suni, Esbon, Eri, Arodi e Areli. ¹⁷ I figli di Aser: Imma, Isva, Isvi, Beria e la loro sorella Serach. I figli di Beria: Eber e Malchiel. ¹⁸ Questi sono i figli di Zilpa, che Làbano aveva dato alla figlia Lia; essa li partorì a Giacobbe: sono sedici persone. ¹⁹ I figli di Rachele, moglie di Giacobbe: Giuseppe e Beniamino. ²⁰ A Giuseppe nacquero in Egitto Efraim e Manasse, che gli partorì Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di On. ²¹ I figli di Beniamino: Bela, Becher e Asbel, Ghera, Naaman, Echi, Ros, Muppm, Uppim e Arde. ²² Questi sono i figli che Rachele partorì a Giacobbe; in tutto sono quattordici persone. ²³ I figli di Dan: Usim. ²⁴ I figli di Nèftali: Iacseel, Guni, Ieser e Sillem. ²⁵ Questi sono i figli di Bila, che Làbano diede alla figlia Rachele, ed essa li partorì a Giacobbe; in tutto sette persone. ²⁶ Tutte le persone che entrarono con Giacobbe in Egitto, uscite dai suoi fianchi, senza le mogli dei figli di Giacobbe, sono sessantasei. ²⁷ I figli che nacquero a Giuseppe in Egitto sono due persone. Tutte le persone della famiglia di Giacobbe, che entrarono in Egitto, sono settanta.

L'accoglienza di Giuseppe

²⁸Ora egli aveva mandato Giuda avanti a sé da Giuseppe, perché questi desse istruzioni in Gosen prima del suo arrivo. Poi arrivarono al paese di Gosen. ²⁹ Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì in Gosen incontro a Israele, suo padre. Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo stretto al suo collo. ³⁰ Israele disse a Giuseppe: «Posso anche morire, questa volta, dopo aver visto la tua faccia, perché sei ancora vivo». ³¹ Allora Giuseppe disse ai fratelli e alla famiglia del padre: «Vado ad informare il faraone e a dirgli: I miei fratelli e la famiglia di mio padre, che erano nel paese di Canaan, sono venuti da me. ³²Ora questi uomini sono pastori di greggi, si occupano di bestiame, e hanno condotto i loro greggi, i loro armenti e tutti i loro averi. ³³Quando dunque il faraone vi chiamerà e vi domanderà: Qual è il vostro mestiere?, ³⁴voi risponderete: Gente dedita al bestiame sono stati i tuoi servi, dalla nostra fanciullezza fino ad ora, noi e i nostri padri. Questo perché possiate risiedere nel paese di Gosen». Perché tutti i pastori di greggi sono un abominio per gli Egiziani